

Ali nere



**Alessandra Scubla**

**ALI NERE**

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Alessandra Scubla**  
Tutti i diritti riservati

*“A TE che ci sei sempre stata...  
a TE che mi hai sempre sostenuto...  
a TE che continui a dare luce ai miei sogni...  
semplicemente a TE...”*



## Capitolo 1

### MEGAN

Grossi fiocchi di neve si posavano lenti, ricoprendo le strade con un candido manto freddo. La via era silenziosa. Nelle case anche l'ultimo lume era già stato spento. Quasi a controllare l'intera cittadina, l'Istituto si ergeva possente su di una collinetta. Un individuo incappucciato correva incurante della neve e del gelo. Doveva raggiungere la sua meta prima dell'arrivo del nuovo giorno. Il tempo scorreva veloce e lui correva con il cuore che gli scoppiava nel petto. Finalmente raggiunse l'inferriata dell'edificio. Sapeva che era la cosa giusta da fare, ma era dannatamente difficile gettare la spugna e rinunciare. Spalancò il cancello e corse all'entrata. Attaccata al portone c'era una piccola campana, la tirò con forza e l'oscurità fu squarciata dal suo suono stridulo.

Qualcuno all'interno dell'edificio si stava muovendo. Il portone si aprì e ne sbucò una piccola lanterna sorretta da una manina tremante. Una ragazza in una lunga veste bianca osservò l'ospite e i suoi occhi nocciola si colorarono di paura.

“S...signore come la posso aiutare?” chiese titubante.

L'uomo lasciò cadere il cappuccio, mostrando il suo

giovane volto sfregiato da un profondo taglio appena sopra l'occhio destro.

“Lei è ferito!” esclamò la ragazza quasi strillando.

“Lo so!” rispose irritato.

Scostò il mantello e le mostrò un fagottino infredolito con un ciuffo corvino sulla fronte e due vispi occhi blu.

“Prenditi cura di lei! E' l'unica cosa che ti chiedo!” disse con affanno.

Porse la bambina alla ragazza e le accarezzò il viso, forse per l'ultima volta. Senza aggiungere altro, diede le spalle alla giovane pronto ad andarsene prima che il sole facesse capolino da dietro le montagne.

“Aspetti!” lo fermò lei.

Il giovane non si voltò, ma si fermò per starla a sentire.

“Come dobbiamo chiamarla? Cosa le diremo?” domandò agitata.

“Noi la chiamavamo Megan!” rispose, stringendosi nelle spalle.

“Allora lo faremo anche noi!”

Il giovane sorrise.

“Bene! Ditele ciò che riterrete giusto! E' nelle vostre mani ora!”

E detto questo si lasciò l'Istituto alle spalle.

17 anni dopo

“Megan!” chiamava la giovane donna, aggirandosi per i corridoi dell'Istituto, un vecchio edificio che ospitava una grande quantità di piccoli orfani.

“Megan! Rispondi!” chiamò ancora. La lunga veste era sollevata per permetterle di camminare più rapidamente e i lunghi capelli castani erano raccolti in



una crocchia sulla nuca.

“Dove si è cacciata?” si domandò, aprendo le porte di tutte le stanze.

Girò l'intero edificio con scarsi risultati. Poi, attraversando il corridoio al piano terra, la scorse in giardino attraverso la vetrata. Corse fuori.

“Megan?” la chiamò.

La ragazza era immersa nella lettura, seduta sotto un grande albero in fiore, alzò lo sguardo e lo riabbassò subito sbuffando.

“Eccoti finalmente! Perché non mi hai risposto?” domandò, riprendendo fiato.

“Sono sempre stata qui!” rispose, voltando pagina.

“Sono tutti nel refettorio!” disse.

Megan alzò le spalle e voltò un'altra pagina.

La donna sbuffò e si portò le mani ai fianchi.

“Signorina, non sei tu a fare le regole in questo posto!” disse in tono autoritario.

La ragazza alzò lo sguardo e incrociò quello corrucciato della donna. Prese una fogliolina caduta dal grosso albero e la infilò nel libro per non dimenticare la pagina. E si alzò.

La donna le sorrise e le fece segno di precederla.

“Signorina Alexis...” cominciò Megan.

“Dimmi pure!” le rispose la donna, sorridendo.

“...neanche tu le fai le regole qui dentro!” concluse ridendo.

“Già! Quindi se non vuoi che sia io a risentirne, muoviti!” disse con calma.

Megan rise e corse nel refettorio. La signorina Alexis restò più indietro. Non poteva ignorare quanto quella ragazzina si facesse ogni giorno più bella. I suoi occhi ricordavano sempre di più quelli del giovane che qualche anno prima gliel'aveva affidata. Chissà

che fine aveva fatto!

Megan la attendeva sulla porta. La donna le sorrise e la precedette all'interno.

Tutti i ragazzi ospitati dall'Istituto si trovavano là. La direttrice e le educatrici erano già ai loro posti alla grande tavolata. Anche Alexis raggiunse il proprio posto, mentre Megan occupava uno dei pochi rimasti vuoti. Tra i ragazzi la curiosità era tanta. Non succedeva spesso che la direttrice uscisse dal proprio studio e si sedesse tra le educatrici. Ognuno voleva dire la propria opinione e il refettorio era agitato dal continuo vociare. La direttrice si alzò in piedi. Nonostante la sua età avanzata, il suo viso rugoso e la sua bassa statura, era avvolta da un'aura autoritaria e la sua voce aveva la forza necessaria per tenere a bada quella marmaglia di ragazzini.

“Ragazzi! Un attimo, per favore!” disse coprendo il brusio.

I ragazzi si zittirono e rivolsero la propria attenzione alla direttrice, curiosi di sapere quale fosse il motivo di tanta formalità.

“Domani riceveremo una visita molto importante! Un mio vecchio amico verrà a trovarmi!” disse.

Stuart, un ragazzino rozzo e tondo, diede una gomitata a Megan, che lo fulminò istantaneamente con un'occhiataccia.

“Un amante?!” insinuò, sogghignando.

“Stuart? Vuoi condividere con tutto l'auditorio?” gli chiese la direttrice.

Gli occhi di tutti si rivolsero al ragazzo mentre Megan guardava altrove indifferente.

“Scusi!” disse mestamente.

“Come stavo per dire!” riprese la donna. “Questo nostro ospite è il proprietario di una prestigiosa scuo-

la. Magari sarà l'occasione per qualcuno di voi di uscire da questo luogo dimenticato dagli Spiriti!" disse.

L'entusiasmo era palpabile. Molti dei ragazzi desideravano da tempo lasciare l'Istituto. Si sentivano troppo grandi per condividere la quotidianità con i più piccoli, ma erano ancora troppo giovani per andarsene a vivere per conto proprio o per guadagnarsi da vivere con un lavoro onesto.

Le educatrici parlavano tra loro, scambiandosi grandi sorrisi. Sapevano che se ci fosse stata davvero una scelta sarebbe stata un'occasione irripetibile per uno dei ragazzi. Com'era naturale, all'entusiasmo si mescolava però un po' di preoccupazione. Nessuno di loro aveva mai messo piede fuori dall'Istituto. Il mondo avrebbe potuto riservare loro brutte sorprese.

"Perciò...cercate di essere educati. Per uno di voi potrebbe cambiare ogni cosa!" disse infine la direttrice prima di congedarsi.

La donna lasciò il refettorio. Si rinchiuse nel proprio studio e si mise alla scrivania. Sperava ardentemente che uno di loro fosse adatto a quella scuola, la stessa che aveva frequentato lei e che l'aveva resa quella che era. Aveva già individuato qualche buon elemento, ma non poteva essere certa che le sue sensazioni fossero giuste finché lui non avesse espresso il proprio giudizio.

I ragazzi rimasti nel refettorio avevano mille domande ma nessuno a cui rivolgerle. L'unica a non sembrare minimamente interessata alla questione era Megan. Perché crogiolarsi per qualcosa che non era nemmeno certo? Riprese il proprio libro e andò a rifugiarsi nella piccola sala studio, che, come al solito, era deserta. Si sistemò all'ultimo tavolo, quello vicino alla finestra che dava sulla foresta. Il cielo era limpi-

do. Una nuvola bianca e solitaria attraversò il cielo e sembrò fermarsi proprio davanti alla finestra, impedendo a Megan di vedere le cime dei sempreverdi. La ragazza distolse lo sguardo dal panorama e cercò di concentrarsi sul libro, ma si limitava a sfogliarlo. Non riusciva proprio a focalizzare la propria attenzione su quella serie di simboli neri che comunemente erano chiamati parole. Era da un po' di tempo che si sentiva strana, stanca e annoiata come se niente riuscisse a darle un briciolo di soddisfazione. Come se sentisse che il suo destino si ribellava a quella vita fatta di solitudine e favole. Come se tutto quello che aveva ritenuto importante non fosse altro che un semplice diversivo a ciò che doveva essere la sua vera vita.

La piccola Hanna entrò di corsa nella saletta e saltò in braccio a Megan.

“Che c'è?” le chiese la ragazza, abbandonando i suoi pensieri.

“Vieni a giocare?” chiese la bambina, fingendosi imbronciata.

“Non ho voglia!” rispose lei.

Hanna cominciò a sgambettare.

“Daiiiiiiiiiiiii!” insistette.

Megan non poté rifiutare.

“Ok!” rispose. Fece scendere la bambina e si alzò. Hanna la prese per mano e la trascinò in giardino. La signorina Alexis era appoggiata al grande albero, al centro del giardino. Teneva gli occhi chiusi e contava.

“Arrivo!” urlò l'educatrice.

I bambini erano andati a nascondersi dietro ai cespugli e agli alberi. Hanna usò le gambe di Megan come suo personale rifugio. Alexis la scorse ma la ragazza le fece segno di far finta di niente. L'educatrice si aggirò per il giardino alla ricerca dei piccoli. Hanna